

non saprei dire e spiegare. Poichè consiste tutta nella ignoranza forzata, ma necessaria (ineluttabile, sia pure) che noi abbiamo dei patti segreti che sono base delle alleanze e delle amicizie, ed anche dei semplici accordi che regolano i rapporti fra i diversi paesi.

Ora io non credo che adesso, o in un prossimo avvenire, questi accordi, questi patti possano essere palesi a tutti.

Sarebbe un'illusione, ed anche un errore. Ma sono persuaso egualmente, come di un fatto ineluttabile, che le incognite di questi rapporti andranno sempre più diminuendo di numero. E quelle poche che resteranno andranno anch'esse sempre più attenuando le tenebre e le nebbie che le circondano.

E dico che sono persuaso di questo, come di un fatto ineluttabile, perchè se è vero (come ho cercato di dimostrare e come è stato ripetutamente detto anche oggi qui nella Camera) che le relazioni fra gli Stati tendono a divenire sempre più relazioni di carattere economico e finanziario, di mano in mano che la quantità e la qualità di queste relazioni verranno conosciute e passeranno ad essere di competenza degli studiosi, se non del pubblico, ne verrà di conseguenza che saranno a conoscenza di questi studiosi, se non gli accordi, le basi fondamentali degli accordi stessi. Allora non si verificherà più quel fatto, cui ho accennato, della contraddizione di coloro che, approvando i discorsi di qualcuno che si trova su questi banchi, poi approvano la politica contraria del Ministero.

Ma questo sarà il minore dei vantaggi, il più piccolo dei risultati. Il più utile e maggiore sarà, onorevoli colleghi e onorevole ministro, quello di aver dato al nostro paese una rappresentanza all'estero ed una organizzazione all'interno (su questo punto non mi sono diffuso, ma è essenziale anche esso) tali che tutelino e regolino gl'interessi del nostro paese, in faccia al mondo ed in relazione al posto che oramai l'Italia, per virtù dei suoi figli ed anche per opera del nostro Governo, ha saputo conquistarsi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna di Cesaro.

COLONNA DI CESARO. Onorevoli colleghi, quando, alla ripresa dei lavori parlamentari di quest'anno, l'onorevole presidente del Consiglio, portando alla Camera il trattato di pace che chiudeva l'epopea della conquista italiana della Libia, proponeva un voto di plauso per l'opera prestata

dall'esercito e dalla marina ed un altro ne proponeva per la diplomazia, la Camera con duplice acclamazione si associò all'uno e all'altro voto.

Ma il plauso, che fu fragoroso ed unanime per ringraziare l'esercito e la marina, fu invece timido, meno intenso, quando si trattò di ringraziare la diplomazia. Era quasi, come la condanna che pronunziano i giurati, non a unanimità ma « a maggioranza sì ».

Ora la diversa intensità del plauso dato all'esercito e alla marina e di quello dato alla diplomazia, denota il diverso apprezzamento che il Parlamento, interprete sincero in questo del pensiero della grande maggioranza del paese, si è formato dell'opera prestata, da una parte, dagli organi della nostra difesa militare e, dall'altra, dagli organi che possiamo chiamare della nostra difesa politica e diplomatica.

Io non voglio qui analizzare l'opera della nostra diplomazia, ma debbo dire soltanto che un giudizio siffatto era, per lo meno, affrettato e sommario. Era un giudizio formato senza elementi di base e senza conoscenza di cause. Confondeva, per esempio, l'opera, o quella che poteva essere stata l'opera, dei nostri rappresentanti all'estero con l'azione dei dirigenti della nostra politica, mentre, se volevamo essere giudici equi e sereni, dovevamo soprattutto distinguere, ripeto, l'opera dei funzionari da quella dei dirigenti, distinguere le colpe che sono dovute alle cose da quelle che sono dovute alle persone, le deficienze che sono eredità del passato da quelle che sono imputabili al presente; e nell'alta direzione stessa della nostra politica, distinguere fase da fase, momento da momento.

Se in queste ultime vicende politiche, l'Italia ha potuto commettere degli errori e avere delle colpe, è però anche vero che la nostra diplomazia al suo attivo ha avuto dei bei successi. Basta ricordare il modo come la guerra è incominciata e come si è chiusa; basta ricordare l'ostilità generale di quasi tutte le nazioni contro l'espansione italiana in Africa; ostilità, che mal si celava sotto le dichiarazioni ufficiali fredde e compassate, ma pur sempre corrette, dei Governi ai rispettivi Parlamenti; basta ricordare come, non ostante questa ostilità generale, a dispetto dell'avversione di tutti gli interessi, l'Italia ha potuto, indisturbata e senza preoccupazioni, iniziare l'azione sua in Africa, e, appena firmata la pace, ottenere l'immediato riconoscimento della sua